

Il caso Inglobata da Mps, no dei sindacati. Profumo e Viola a Padova per spiegare il piano. I timori dei risparmiatori

Antonveneta, raffica di scioperi «La nostra banca non deve sparire»

PADOVA — Bufera sull'incorporazione di Antonveneta in Mps. I sindacati proclamano raffica di scioperi. Risparmiatori preoccupati.

A PAGINA 2

La riorganizzazione I politici: «Siamo sgomenti di fronte a questi comportamenti». La preoccupazione dei dipendenti del Cog

Mps-Antonveneta, raffica di scioperi I sindacati: «Piano inaccettabile». Profumo e Viola a Padova la settimana prossima

PADOVA - Era inevitabile che i dipendenti di Antonveneta avrebbero seguito l'esempio dei colleghi del Monte dei Paschi di Siena. Così nel pomeriggio di ieri, dopo una riunione convocata d'urgenza alle 16, si è deciso di decretare lo stato di agitazione e di preannunciare una raffica di scioperi (il protocollo prevede infatti una comunicazione ufficiale all'Abi). Ancora da fissare le date dello sciopero ma non passeranno certo molti giorni prima di vedere i dipendenti della banca (ex «padovana») incrociare le braccia. Di certo i rappresentanti dei lavoratori sembrano determinati a non accettare di buon grado un piano industriale che prevede l'incorporazione del marchio Antonveneta in Mps, la chiusura di 400 filiali e il taglio di 4.600 posti di lavoro. Un programma che, sul finire della settimana prossima, proveranno a far digerire l'amministratore delegato Fabrizio Viola e il presidente Alessandro Profumo, che verranno a Padova per illustrare il nuovo piano industriale. «Chiaramente - dice Umberto Baldo, storico sindacalista della Uil del coordinamento aziendale Antonveneta - c'è grande preoccupazione tra i lavoratori. Ma per così dire noi ormai siamo quasi vaccinati: siamo riusciti a sopravvivere alla fase olandese, poi a quella spagnola e poi a Mps. Nel bene e nel male è una vita che sentiamo parlare di crisi, di rischi e di cessioni. Resta la situazione preoccupante ma la speranza è l'ultima a morire». Intanto anche i colleghi dei Mps hanno annunciato lo sciopero dicendosi pronti a «contrastare con ogni mezzo» un piano industriale «totalmente

irricevibile». «Lo sciopero è necessario - ha poi aggiunto Emanuele De Marchi del sindacato autonomo Fabi - perché siamo di fronte ad un piano industriale che rasenta la macelleria sociale. Al momento è impossibile dire come andrà a finire, noi utilizzeremo tutti i mezzi possibili per difendere i lavoratori».

Anche i dipendenti del Cog, il consorzio che gestisce le operazioni di back-office di Mps, non nascondono la preoccupazione: «Un po' di paura c'è, non tanto per i tagli al personale quanto per la qualità del lavoro che svolgeremo in futuro - afferma Alessandro -. In passato, anche Unicredit ha esternalizzato i propri servizi, mantenendo il contratto bancario ai suoi dipendenti. Speriamo che succeda lo stesso anche in questo caso, e che non si passi a un inquadramento inferiore: i sindacati dovranno intervenire soprattutto su quest'aspetto. Per ora non conosciamo il piano industriale nei dettagli, ma almeno è emersa la volontà di parlare chiaro. Eravamo consapevoli dello stato di salute di Mps, ma non ci aspettavamo che la trasformazione coinvolgesse anche il nostro consorzio». Giovanni Tascetti è attendista: «Non sappiamo ancora i termini esatti del piano, preferisco non fasciarmi la testa prima del tempo - afferma -. Certo, non sarebbe bello uscire dal perimetro della banca, con conseguente ridimensionamento del lavoro. Per fortuna tra pochi anni andrò in pensione, penso che i primi a essere preoccupati siano i nostri colleghi più giovani».

Fioccano le reazioni anche nel

mondo politico padovano. «Di fatto le banche territoriali non esistono più da tempo - dice l'onorevole della Lega Massimo Bitonci - e con i grandi gruppi si è perso quel sostegno al credito tanto importante per la nostra economia. Purtroppo ci rimettono sempre i dipendenti e i più deboli ma si tratta anche del frutto di una politica di acquisizioni e aperture che ha visto sorgere negli ultimi anni banche e sportelli ovunque». Un rischio per le imprese del territorio oltre che una grande perdita per la città secondo l'altra onorevole della Lega Paola Goisis. «Assistiamo basiti e sgomenti alla facilità con cui il Monte dei Paschi di Siena ha deciso di cancellare Antonveneta inglobandola semplicemente all'interno della loro banca - spiega -. Va da sé che Antonveneta, sparendo, rappresenta benissimo un altro pezzo di Veneto che viene di fatto "colonizzato" nonostante la nostra regione sia universalmente riconosciuta come una delle più importanti dell'intero Paese dal punto di vista economico». «Da padovano sono molto dispiaciuto che Antonveneta sia finita al centro di un vero e proprio risiko bancario - ha spiegato Marco Marin, Pdl - spero solo che Mps non commetta l'errore di non capire quanto importante è questo marchio per la nostra città e per la crescita dell'imprenditoria del Nordest. Spero insomma che nessuno si dimentichi di Padova».

**Riccardo Bastianello
Alessandro Maccio**

TAGLI E FILIALI, I NODI DA CHIARIRE

di **CLAUDIO TRABONA**

Il piano «non è facile da digerire». Dopo la comprensibile resistenza nel giorno del pubblico annuncio, Fabrizio Viola...

A PAGINA 2

L'ANALISI

Tagli e sportelli nodi da chiarire

di **CLAUDIO TRABONA**

Il piano «non è facile da digerire». Dopo la comprensibile resistenza nel giorno del pubblico annuncio, Fabrizio Viola e Alessandro Profumo hanno finalmente distillato parole più autentiche ieri, nel corso del primo appuntamento di una specie di road show interno con il quale spiegheranno le decisioni del Montepaschi ai dipendenti. Sarà pur vero che nel business plan non viene usata la parola «esuberi» ma il taglio di 4.600 dipendenti entro tre anni è un fatto che si presta a pochi equivoci. Si presta, semmai, a molte interpretazioni nel senso che ancora non è molto chiaro chi e come verrà coinvolto nel sacrificio. Le slide illustrate l'altro ieri a Siena spiegavano che il grosso, quasi 2.400 dipendenti, riguarderà gli impiegati del cosiddetto «back office»: anche se non abitano i palazzi prestigiosi delle direzioni generali e se non si vedono agli sportelli, sono pur sempre lavoratori la cui sorte si fa, quantomeno, incerta. Saranno «ceduti» con il relativo ramo d'azienda a un soggetto non ancora svelato. Qualche centinaio sta a Padova. Secondo interrogativo: come farà il Monte a realizzare gli altri tagli di personale? Tolti i 700 di Biverbanca, tolti anche i 100 dirigenti da accompagnare alla porta magari con robuste buonuscite, come si aggiungono altre 1.400

unità? Non è chiaro. Fino ad oggi le banche hanno risolto con i prepensionamenti, ma con la riforma Fornero non si può più fare. L'ad Viola ha parlato genericamente di «uscite» ma non si sa in quale forma.

C'è poi la perdita di Antonveneta. È vero che la strada del «legame con il territorio» è talvolta lastricata di danni ai correntisti e ai clienti, però non si può affermare che nulla è cambiato a Padova. L'azienda bancaria non esisterà più e una storia che risaliva alla fine dell'Ottocento è definitivamente tramontata. Il marchio forse resterà, ma al massimo funzionerà come un'insegna appesa alle vetrine di un numero sempre più ridotto di filiali. E qui c'è un altro dato da capire: quante ne chiuderanno nel Triveneto? Non saranno tutte le 400 annunciate a livello nazionale, ma una parte non trascurabile sì. In questi anni, il gruppo dirigente di Antonveneta si è sfiancato per recuperare una «vicinanza» alle imprese distrutta dagli anni delle scalate, di Fiorani, dei rapidi passaggi di proprietà. E ora cosa succederà? Il palazzo di vetro in piazzetta Turati, questo è sicuro, sarà sempre più vuoto.

»» | I clienti Le reazioni nella filiale di Padova

I timori dei risparmiatori: «Così si perderà il contatto con il territorio veneto» E c'è chi minaccia la «fuga»

PADOVA — La notizia dell'imminente scomparsa di Antonveneta, ieri mattina, ha colto di sorpresa correntisti e risparmiatori, impegnati agli sportelli nelle consuete operazioni di cassa.

Fuori dalla filiale di Padova, in via Savona, una delle oltre 400 sparse nel Nordest, i pareri sono contrastanti: alcuni pensano di correre ai ripari, altri sdrammatizzano. Ma c'è perfino chi ipotizza di levare tutti i suoi risparmi. In molti, comunque, temono che il Veneto possa uscirne penalizzato.

«Questo assorbimento non mi piace per niente», commenta Eleonora, che si definisce «cliente Antonveneta da vent'anni». Il suo giudizio è netto: «Non trovo giusto sacrificare una banca che ha sempre dimostrato di essere solida e di rispondere alle esigenze del territorio: ora restano solo le casse rurali, che però non danno sufficienti garanzie. Per me sarebbe un tradimento: i consulenti mi dicevano sempre di stare tranquilla, che il bilancio della banca era in attivo ed era separato da quello di Mps. Ho diversi investimenti in Antonveneta, ora potrei ritirare tutto».

Renzo Contarato bada al sodo: «L'importante sono "gli schei", non il marchio - afferma -. Sono cliente Antonveneta da 40 anni, mi sono sempre trovato bene e quando ho avuto bisogno ho ricevuto l'aiuto che chiedevo: adesso ho alcuni depositi, parlerò col mio consulente di fiducia per capire cosa fare. Sicuramente seguirò la vicenda, ma per me non cambierà tanto».

A preoccupare un altro cliente, Salvatore Cirillo, è soprattutto l'impatto che l'imminente scomparsa dell'isti-

tuto avrà sul territorio veneto: «Antonveneta finanzia molte iniziative benefiche a livello locale - osserva -. Non vorrei che adesso Mps pensi solo a investire nel palio o nelle squadre senesi di calcio e basket. Per il resto, è come quando una ditta cambia un dirigente: se i servizi rimangono invariati va bene, se vengono ridotti è un problema».

Fuori dallo sportello c'è pure qualche ex dipendente. Luciano Gusellini ha lavorato in Antonveneta fino al 2004. Ora appare tranquillo. «La banca era ormai in un vicolo cieco - spiega -. Dopo la morte di Pontello, si sono succeduti dei personaggi rampanti ma privi di personalità. Qualche problema in Veneto potrà esserci, ma i tagli colpiranno anche Siena. E la tradizione di Mps non si discute».

A.Ma.

L'intervento

Il policentrismo non paga più



di GIULIANO SEGRE

Le chiusure continuano e altre insegne spariscono dal nostro sguardo. E non si parla di piccole imprese. La Banca Antoniana chiude i battenti...

A PAGINA 2

IL NORDEST E GLI ISTITUTI FINANZIARI

CREDITO, COSÌ IL POLICENTRISMO VENETO STA PERDENDO I SUOI PEZZI NEURALGICI

di GIULIANO SEGRE *

Le chiusure continuano e altre insegne spariscono dal nostro sguardo. E non si parla di piccole imprese. La Banca Antoniana chiude i battenti, a suo tempo importanti per il Veneto, e la «piazza» padovana si restringe. Per la verità gli sportelli non spariscono, ma assumeranno tonalità e colori toscani: nel riassetto del Monte dei Paschi di Siena l'assorbimento della struttura bancaria ex Antoniana non dovrebbe comportare difficoltà per i clienti. Solo successivamente potranno presentarsi complicazioni dovute al variare dei coefficienti patrimoniali della banca, ma si tratta di problemi per le strutture economiche di una qualche complessità piuttosto che per i singoli clienti abituali. Il problema è invece un altro. Per quanto regolate da «proprietari alieni» le sedi bancarie dotate di autonomia istituzionale reagiscono al territorio in termini forse più efficienti localmente, a parità di contributo al conto economico della banca. Ma anche corrono maggiori pericoli per il concentrarsi delle assunzioni di rischio su un territorio ristretto, senza una grande possibilità di differenziazione dimensionale. Ma anche questo aspetto non è la maggiore conseguenza negativa della sparizione di vessilli indigeni.

E il tono generale delle strutture finanziarie locali che ogni volta perde consistenza. Non dimentichiamo che meno di venti anni fa, nel Veneto, erano insediate un gran numero di banche locali. Poi, nello spazio di pochi anni, tutte le Casse di Risparmio, gli Istituti di credito speciale, alcune Banche popolari importanti, sono sparite in un vortice di assorbimenti,

appena mitigati dal permanere di alcune istituti all'apparenza autonomi perché titolari del loro nome. Ma la Banca d'Italia ha recentemente espresso l'opinione che la cosiddetta banca federale abbia fatto il suo tempo e che tutte le residue banche locali controllate dai grandi gruppi bancari debbano sparire. Dunque fra poco resteranno sul territorio solo pochi gruppi bancari di ampia consistenza e un piccolo gruppo di banche locali, alcune anche di dimensione rilevante, ad as-



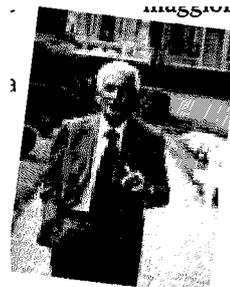
**Questo
sradicamento
dal territorio non
sarà senza
conseguenze**

sicurare il servizio al risparmio e al credito regionale.

Questo sradicamento non sarà senza conseguenze su altri istituti economici deputati ad attività finanziarie regionali. Già oggi è chiarissima la crisi istituzionale di Veneto Sviluppo: solo aprendo realmente la «governance» di questa società finanziaria ai soci minori e qualificando questi ulteriormente mediante l'inserimento delle Fondazioni di origine bancaria, che in termini statutarî possono essere assimilate alle società finanziarie, si potrà - almeno temporaneamente - provare a porre un limite al degrado degli strumenti finanziari qui disponibili e rinforzare quelle attività sui grandi mercati che in alcuni casi sono possibili, ma vengono poi stoppate come nei recenti casi riguardanti grandi società assicurate-

ve; ovvero si potrà finalmente procedere ad una politica, che stenta a farsi strada nelle nostre terre, riguardo alle aggregazioni di società di servizi locali, dove altri vivono ormai con strutture quotate in borsa e di rilievo. Il policentrismo veneto non paga più e un po' alla volta perde i pezzi economici. È una riflessione da fare urgentemente.

** Presidente Fondazione di Venezia*



Il caso

La banca

Nel '96 nasce Banca Antonveneta dalla fusione della Banca Antoniana con la Banca Popolare Veneta. Lo storico patron è stato Silvano Pontello (in foto).

In Borsa

Nel 2011 la decisione di diventare Spa.